

GLI AMANTI 2

COMICI

O SIA

D. ANGHESE

CAMPANONE

COMMEDIA PER MUSICA

DI G. B. L. P. A.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per quarta Commedia del corrente
anno 1794.

*Biblioteca del Principe
Raffaele Gabrielli
Roma 1804.
poi di Giuseppe Secchi*

IN NAPOLI MDCCXCIV.

Con Licenza de' Superiori.

THE NEW YORK

LIBRARY



ASTOR LENOX

TILDEN

NEW YORK

1880

LIBRARY

NEW YORK

LIBRARY

NEW YORK

LIBRARY

[Illegible handwritten text]

NEW YORK

LIBRARY

La Musica è del Sig. D. Giovanni Paisiello Maestro di Cappella Napolitano, all'attual servizio delle LL. MM. in qualità di Maestro di Camera, e Compositore.

Inventore, Pittore, ed Architetto delle Scene

Il Sig. D. Luigi Grassi.

Inventrice, e direttrice del Vestiario

La Signora D. Antonia Buonacore Cutillo appaltatrice de' Vestiarj di tutti i Regj Teatri di Napoli.

PERSONAGGI.

D. SOFONISBA Moglie di D. Rutilio.
La Sig. Maria Camilla Guidi, Prima Buffa assoluta.

D. CANDIDA figlia del primo letto di D. Rutilio, amante del Contino.

La Sig. Teresa Paccini Sassois, prima Donna seria assoluta, e Virginea di Cam. di S.M. il Re di Polonia &c.

CILLETTA Cameriera in Casa di D. Rutilio, ed innamorata dell' Abate.

La Sig. Rosalia Vitellaro Camerano.

D. ANCHISE CAMPANONE destinato sposo a D. Candida.

Il Sig. Gennaro Luzio primo Buffo Napoletano.

D. RUTILIO Medico, marito di D. Sofonisba.

Il Sig. Andrea Ferraro secondo Buffo Napoletano.

IL CONTE PIROLETTO Cavalier servente di D. Sofonisba, ed inclinato a sposar D. Candida.

Il Sig. Michele Schira primo Mezzo- Carattere assoluto.

L'ABATE FICCHETTI Pratico in Medicina di D. Rutilio, e confidente di D. Sofonisba.

Il Sig. Giovanni Paci.

La Scena si finge nelle vicinanze di Napoli.

AT

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria.

*D. Sofoniba levandosi con furia dalla Toletta ,
D. Candida , e Gilletta che la placano , D.
Rutilio che anche si leva con rabbia dal
tavolino ove sedeva , e l' Abbate
che procura quietarlo .*

Sof. **M**I ho calata la visiera ,
L'equinozio voglio far .

Rut. Mo me vesto , e pe sta sera
Nel Serraglio devi andar .

Can. Ma finitela di grazia ,

Cil. a2 Che vergogna è questa quà .

Sof. Sfratti quinci quel pizzente .

Cil. Via , via che non è niente .

Rut. Sfratti linci la zellosa .

Ab. Ma pensate che v'è sposa .

Can. Ab. Ma si sappia della lite

Cil. a. g. Il motivo , ed il perchè ?

Sof. Mo ve dico .

Rut. Mo te conto .

Sof. Sto guallecchia .

Rut. Sta marmotta .

Sof. Zitto .

Rut. Crepa .

Sof. Schiatta .

Rut. Sbotta .

Sof. Schefenzuso vi che dice ,

Ca son figlia di Papà .

Rut. Mo me vesto sia schefice ,

E bedraje che saccio fa .

Can. Ab. Ma che vivere infelice,

Cil. Ma tacete in carità. (a)

Can. Ah Signora prudenza, e riflettete,
Che della plebe alfin voi già non siete.

Sof. Io non son plebiscita, ma quel porco
Di maritimo mio è un lazarone.

Cil. Ma il Padrone alfine...

Sof. Che Padrone, è Padrone. Io solamente
In questa casa quà
Son Dama, e son la figlia di Papà.

Ab. Con le buone vediam. *Sof.* Non nce sò bone.
Io voglio pe stasera
Maritimo ngalera... *Cil.* Ma la pace...

Sof. Che pace... Non sia mai
Guerra, guerra vogliò.

Rut. E Guerra avrai. *(ritorna mezzo vestito.)*

Sof. Guerra, guerra. Precipiti il cartaro,
Arda la seggia, e sia
La cetera di lei, la tromba mia.

Rut. Votta; mena, precipeta
Metafastasio porzi.

Can. (Da tanti guai
Quando uscirò.)

Cil. (Vi compatiscò assai.)

Ab. Ma si sappia il motivo del disturbo.

Rut. Ora senta usserra che bò sta lappeca.

Sof. Traci tu, ca parlo io. *Rut.* E sia pe l'urtema.

Sof. Ora sacciate che il Conte Piroletto
Che mi fa il corto: : :

Can. Come? s'è accortato?

Sof. Mi fa il corto, zoè mi fa vicino

Il Cavalier serpente. *Rut.* Atta d'aguanno,
Ngarrasse na parola.

Can. E ben?

Sof. M'ha ditto

Che si presenta na Commedia nuova

Ch'è

(a) *D. Rut.* parte infuriato, e poi ritorna mezzo vestito.

Ch' è chiena d' occidenti,
 Di tempeste, tropee, e terremoti,
 Nel Triato che saccio... di Malanno.

Rut. Che te vatta a te, e isso. E di Milano,
 Ca me pare Todisco ntalianato.

Ora vò Soccellenzia ch' io l' affitti.

No parchetto a Milano.

Bonora là se fanno le Commedie,

E Donna Ténca quà ne vò la chiave.

Sof. Sì, questa è nobiltà, ca me l' ha detto

Il Conte Piroletto.

Rut. Il si Conte è na bestia... *Sof.* Un che resia,

Ed ancor lo soffrigo atri tiranti.

Rut. E zitto ca faje ridere gli astanti.

Sof. Tu cossie? ah birbante...

Vi ca si cca non aggio il mio Campione.

Pure tengo chest'ogna.

E le saccio ammola quann' abbesogna. (a)

Ab. Piano... Fermatevi... *Sof.*

Andiamo via. *a Rut.*

Che se più seguita.

Questa pazzia

Borse un eccidio

Ci nascerà.

Quella è implacabile

Ansante ha il petto,

Sta fuor de' gangheri

Non ha rispetto,

Signore andiamo

Per carità.

Che se più s' altera,

Se dà in furore,

Dal petto il core,

Vi caccera. *entra con D. Rut.*

A 4

SCE

(a) *Sofon.* s' avventa contro di *Rut.*, e vien trattenuo dall' Abbate.

D. Sofonisba, D. Candida, e Cilletta.

Sof. **A**h! che farria! sapesse
 Si le Dame jastemmano.

Orsù Canneta io voglio

Finirla con tuo Patreto.

Ma perchè t'amo, primina

D'uscire da sta casa

Voglio crearti Dama all'uoocchie suoe.

Can. Gran mercè. *Cil.* (Che sarà?)

Sof. Da mo guarda il Contino

Come tuo sposo, e non pensare al resto.

Cil. (Che nuovo intrico!)

Can. Oh qual piacere è questo!

Sof. Cilletta. In questo affare

Dè le ntapeche toje fuorze ho bisogno.

Cil. Sarò dal vostro canto.

Sof. E di all' Abate,

Che ancora lui s'ha da impegnare a chesto

Ca io non me lo tengo...

Cil. Oh! Già gl' Abati

Per l' intrighi amorosi son portati.

Sof. Ma zitto zì. Mo se ne vene il Conte,

A ttè Canneta, falle

L' asseque tue divote

Copiamme ntutto, se vuoi farte onore.

Cil. Siete contenta? *Can.* Ah non tradirmi amore.

S C E N A III.

Il Conte Piroletti, e detto.

Sof. **B**envenga il mio Contino.

Ehi! seggia al Conte... (a)

Con. Mi meraviglio. Inginocchiati deve

Chieder mercede un prigioniero innanzi

All' arco trionfal del vostro merito.

Sof. (Che belle cose. Parla come un' Aquila!)

Can. (Quanto è caro quel volto agl'occhi miei.)

Sof. Assediamonci tutti, che dobbiamo

Tra

(a) Un servo accosta sedie.

Tra noi fare un complotto.

Con. Eccomi pronto, Siedi o mio tesoro. *a Cam.*

Can. Se ciò si avvera di contento io moro. *segg.*

Con. Prima di tutto il cioccolato è fatto?

Sof. Subito. Corri a sbattere Cilletta.

Cil. Eccomi. Or vado a farlo a tutta fretta. *vie.*

Sof. Orsù sappi Contino

Che ad onta di quel porco di Maritimo

Voglio appennerti neanna mia figliastra.

Con. Poter di Giove Olimpico, ed è vero?

Sof. Una Dama lo giura a un Cavaliere.

Con. Oh contento! Oh sorpresa inaspettata!

E tu dolce speranza di quest'alma,

Sarai mia sposa alfine?

Can. Io ini confondo

Tra la gioia, e 'l timor?

Sof. Via no cchiù zeze.

Io so che col Contino

Tu da un pezzo facevi zerepella.

Con. Deh pensa idolo caro

Che spero sol da te tutto il mio bene.

Che leggiadria! che portamento tiene!

Sof. Spicciati. Al tuo sposino

Fatti i licchesalemmi.

Che ancor Dama qual son non ho vergogna

Tenerti la ntorcetta se 'bisogna.

Con. Di mio tesoro. Senti nel tuo petto,

Lampeggiarti per me nobil affetto!

Can. Sì: Dal primo momento in petto il core

Si dichiarò per te. Volea più volte

Palesarti il mio foco, e m'arrossiva.

Con. Ma or finisci i rigardi...

Can. Ah non ancora...

Fa che prima s'avveri...

Con. E di che temi?

Can. Temo del Padre mio, del mio destino,

E fra il timor, la speme, ed il contento

Anche il piacer per me divien tormento.

Agitata incerta l'alma,

Non sa dir, se tema, o spera,
Ed i mesti miei pensieri

Già mi fanno palpitare. *entra.*

S C E N A IV.

D. Sofonisba, ed il Contino.

Sof. **O**h non ci vonno lebbriche stasera
Canneta morta, o viva hai da sposarti.

Con. Ah mio Sole, mio Nume, mia Regina,
L'arbitra sei del mio benigno fato.

Sof. Or Minicuccio vien col cicoliato. (a)

Con. Evviva Minicuccio. Di costui

Fanne conto Madama. E' un gran servizio. (b)

Sof. Io già penso passarlo a Sicritario.

Con. Averà buon carattere.

Sof. Non saccio.

Ma sò ca non sa leggere.

Con. Oh questo non fa nulla. Or dimmi un poco
Tuo marito che fa.

Sof. Poc' anzi il birbo

Jett' in accesso.

Con. Per la Corte?

Sof. Aibò.

Fece il demonio, che non bo pigliarmi
Il parco di Milano.

Con. Oh che viltà!

E che direbbe l'ombra di Papà?

Sof. Pensalo tu, Contino mio.

Con. Madama.

Or che la bella Candida

Mi concedi in isposa, io ti prometto

Con questo ferro in mano

Farti in tutto ubidir da quel Villano.

Sof. Contino vieni meco, e sentarraje

Quello che già l'ho detto.

Ma fa poi con Maritimo un duetto.

Con.

(a) Viene un servo col ciccolatte.

(b) Bevendo il ciccolatte. Google

P R I M O.

Con. Un duello? Mi tocchi giusto al debole,
L'ammazzerò, s'egli vorrà. Nell'Indie,
Che non ho fatto! In Londra e nella Francia,
E ancor ne porto sopra più d'un segno.
Lo sfiderò, la mia parola impegno.

Madama col palosso

Che non ho fatto in Francia,

Col Rodian colosso

L'ho preso a pancia a pancia,

E nell'Oceano in barca

Vicino Danimarca,

Colle Colonne d'Ercole

Ho duellato ancor.

(*Spadino innocentissimo*

Sai tu se fuor del fodero

Vedesti mai risplendere

Raggio di luce ancor.)

Madama sono un fulmine

Lo giuro sul mio onor. *viano.*

S. C. E. N. A. V.

Cortile con loggia praticabile da un lato,
porta sul fianco stesso che introduce

in una Cantina, e dalla parte

opposta ingresso a giardini.

Di Rutilio, e l'Abate.

Rut. **A** Bbà tu vatte nterra. Non in' addormo.

Se al caro amato bene

Non la vedo unmarcà pe Bientotene.

Ab. (Questo mi par che sia tempo opportuno

Per tentar qualche cosa.

In favor del Contino) or io direi

Trovate un buon partito

Prima per vostra figlia, e poi sciogliete

Con vostra Moglie i bracehi.

Rut. Abbate, abbate, e credi

Ch'io me ne sfongora spezzolìa semmente?

Il marito è trovato, e menco a figliema

Ho voluto dir niente

Azzò ncapo a moglierema.

Arrivi il truono inopinatamente.

Ab. (Che sento!) Ma se lice

Chi sia lo sposo?

Rut. Mo te dico. E lui

Un certo D. Anchisè Campanone

Nativo Trocchio.

Ab. Come a dir?

Rut. Di Trocchia;

E secondo le lettere

Avarria d'arrivare stammatina.

Ab. (Contino addio, povera signorina.)

Rut. Abbà silenzio sa.

Ab. Mi meraviglio.

Rut. Anze a chisto proposeto vorria,

Che chell'arpia me mantenesse nchiacchiare,

Azzò si maje lo sposo capitasse.

Primma ch'essa l'abbista,

Lo traso nel mio quarto zitto zitto.

Ab. Vado a servirvi. (Or il Contino è fritto.) *entra.*

S C E N A VI.

D. Rutilio, indi D. Anchise.

Rut. **O**Rsù non è cchiù cosa,

Nninche arriva mio Genero,

Le sommozzo mia figlia,

E con i sposi ncocchia,

Fò sette penne, e faccia casa a Trocchia.

Anc. E questa quà? ch'è quello che dico io. (a)

Questa è la casa tua? Mio riverito...

Rut. (Vi c'auto accunto.)

Anc. E questa quà la casa

Di D. Rutilio?

Rut. Al suo comagno.

Anc. Grazie.

Lui è Medico buono?

Rut. Buon Medico? E un Ipocrate spappato.

Anc. Quello non preme a me, perchè stò bene.

Rut.

(Parlando verso dentro.)

Rut. (Ora vi che cavallo ho terziato.)

Anc. E in casa D. Rutilio?

Rut. Lo tiene avanti il mio Signore.

Anc. E dove? (a)

Rut. E mo lo tiene dietro?

Anc. Come da dietro?

Rut. Il Medico son io.

Anc. Oh amato, e venerato signor mio.

Io sono D. Anchise Campanone

Il caro sposo della figlia amata.

Rut. (Oh diavolo! aggio fatta la frittata.)

Oh caro amato figlio. *Anc.* Ecco una lettera

Di D. Cardenio, che mi fa conoscere.

Rut. Che bisogno hai di questa. In un momento

T'ho conosciuto tanto, che me basta.

Anc. Dunque vi vado a genio? *Rut.* Oh figlio mio

Me faje venì golio

De pazziarte na mezz'ora nfaccia.

Anc. Con che? *Rut.* Con baci. (Vi, che scenofleggio,

Che ho procurato a figliuina.) *Anc.* La sposa

Come stà Signor suocero? *Rut.* Stà bona.

Anc. Dove si trova adesso? *Rut.* Al quarto ncoppa.

Anc. Che abita con voi? *Rut.* E che bonora.

E' ho da tenere in casa de lo tierzo.

Anc. Ch'è quello, che dico io. Non fate bene

A tenerla dal terzo. *Rut.* Tu che dice?

Anc. Quel che devo. Vi pare,

Che allà casa del terzo abbia da stare?

Rut. Tu che mitalora vuommede! Mia figlia

La tengo ncoppa sott'a trenta chiave.

Anc. Ch'è quello, che dico io. Dunque volete

Burlar con me. Questo ho di buono poi,

Che della burla me n' avvedo presto,

In Seminario mi son fatto lesto.

Rut. Sei stato in Seminario cossalute?

Anc. In Roma dodici anni.

Rut. E le puorte assai bene. Or fa na cosa

En-

(a) Girandosi intorno per vedere Rutilio.

Entra qui nel giardino, ca mo vengo,
E parleremo meglio, ca non voglio.

Che ti veda mia Moglie. *Anc.* Ottimo bene.
Ma prima signor suocero sentite.

Un dotto complimento,

Che mi ha studiato in lode della sposa.

Rut. (Vi c'auto guajo!) Va ca pò lo sento.

Anc. No, nò adesso, o grido.

Rut. D. Anchise

Scommettimmo ca spuse

Cò li barcune all' uocchie.

Anc. Oh sarebbe da ridere. *Rut.* O da chiagnere.

Anc. Ma non tardiamo più. Questa è la carta. (a)

Diciamola così tra noi e noi,

E quando manco correggete voi.

Diletta sposa amabile

Conchiglia di Partenope,

Se rapido... ma piano

La fine è questa quà.

Da capo signor suocero

Attento che ora vò.

Diletta sposa amabile

Conchiglia di Partenope

Dal Monte sino al piano...

Ma questa è la metà.

Da capo signor suocero

Attento che ora vò.

Diletta... oh questo è brutto,

Me l'ho scordato in tutto.

Che diavolo di testa

Poter di bacco è questa,

Scusate signor suocero

Vado a studiar di là. (b)

SCE-

(a) Da la carta a D. Rutilio, e recita il complimento.

(b) Si ripiglia la carta, e parte per il giardino.

D. Rutilio, e dopo Cilletta, indi Abate, e Contino, ed in fine Candida.

R. E Na vera cestunia, ma pacienza.
Non nc'è tiempo da scegliere! Cilletta. (a)
E' dovere che Canneta lo veda.

Cil. Che comanda Signore?

Rut. Va ncoppa, e dà a mia figlia
Che passi nel quartino, e che si affacci
Quanno la fisco, che vedrà na' cosa
Che nc' ha da consolare a tutte duje.

Cil. Lo sposo forse?

Rut. Basta...

Cil. Oh che contento!

Ru. Jammò a parlà co chella ntorceia a biento. *enf.*

Cil. Or il Contino perde ogni speranza.

Con. Cara Cilletta abbiain niente di nuovo.

Ab. Vi ho detto che lo sposo

A momenti qui aspetta **D. Rutilio.**

Con. Sortè crudel...

Cil. Lo sposo è già venuto.

Ab. E' giunto.

Cil. Giusto adesso.

Con. Oh son perduto.

Can. Adorato Contino, e sarà vero

Che mio sposo sarai, che i nostri affetti...

Con. Ah non parlar, che un fulmine improvviso
Mi toglie il respirar. Barbari Dei

Si... sarete contenti. Eccomi ucciso.

Can. Ma che avvenne?

Con. Un indegno mio rivale.

Per togliere la pace a questo core,

Già fè venir l'empio tuo Genitore.

Can. Chi fia questi?

Ab. Lo sposo

Che a voi destina il Padre.

Can. Oh mia sventura!

Cil.

(a) *Chiama dentro.*

Cil. E sarà qualche brutta creatura.

Can. No, non temar mia vita,
D'altri mai non sarò. Vivi sicuro.

Con. Giuralo dunque.

Can. Su 'l mio onor lo giuro. *le dà la man.*

Con. Oh dolce mano, oh mano sospirata,
Ti bacio mille volte, e ti ribacio.

Ab. Cattera! avete fatta la frittata.

D. Rutilio vi vidde a mano a mano,
E viene qui fremendo come un pazzo.

Io vado.

Cil. Io fuggo ancor quest' imbarazzo. (a)

Can. Oh Dio!

Con. Non vi avvilito. Un bel ripiego

Mi suggerisce amor. Seguiremo

Noi, con ogni scioltezza,

A favellar de' nostri dolci affetti.

Can. Come?

Con. Fate a mio modo, e sol badate,

A quel che io dico, e tutto secondate.

S C E N A VIII.

D. Rutilio, e detti, indi D. Anchise.

Rut. (G Nò.)

Con. G Del mio cor la pace

Da te sola dipende.

Rut. Ah Signor mio, questi che modi sono?

Con. Eh mio Signore il nostro

Divertimento non interrompete.

Parlate Signorina, e voi tacete.

Rut. Oje faccia de' pepierno,

E che buò che te ... Cattera è uscia. *a Can.*

Nnanze a me sta co lo musillo a stritto,

E a sulo a sulo pò faje le cofecchie.

Can. Ah Signor Padre, e come

Formar potete in pregiudizio nostro

Quest' orribil giudizio temerario.

Rut. Giudizio temerario coll' ingenere.

Bonora

Con.

(a) Entra Cilletta, e l' Abate.

Con. Ma che mal? Voi già vedete
 Che alla vita infelice
 Che mena questa povera ragazza
 Entrata è quasi nella prima specie.
 Ora per sollevare
 Il suo spirito oppresso s'è pensato
 Così tra di noi di fare una Comedia,
 E ora una Scenetta
 Si concertava tra Flaminio, e Celia.
 Vedete se pensare
 Si poteva uno spasso più innocente?

Rut. E io mò de chesto ne sapeva niente?

Can. (Che furbo.) *Con.* (Ce l'ho colto.)

Can. Or quando a voi non piace
 Tutto si lascerà.

Rut. Me meraviglio,
 Non si poteva penzà spasso cchiù bello.
 Anzi qualora sò arrivato a tiempo
 Voglio senti quaccosa.

Con. Questa Scena
 Ancor non è matura.

Rut. E co passarla spesso s'ammatura.
 Via mo.

Can. Ho soggezione.

Rut. E questo è no sproposito
 Bisogna che te sfacce a poco a poco,
 Per poi sfacciarti in publico.

Con. Or via dateli gusto.

Rut. Che s'aspetta
 A te si Conte. Dalle la chiavetta.

An. (Cattera, ci fa freddo nel Giardino,
 Ed io sono ridotto no stracchino.)

Can. Se manco nell'azione correggete.

Rut. Co tutto il core. A itè.

Con. Bell' Idol mio

Son tuo dolce mia fiamma: oh qual destate
 Vivo ardor nel mio sen luci adorate.

Rut. Bravo, bravo...

An.

An. Bravissimo... Io vorrei *a Rut.*

Che così mi dicesse la mia sposa.

Rut. (Non diciamo ch'è essa,
Sto bestialone avesse a piglia nface.)

An. Fusse questa quod absit.

Rut. Non Signore.

Ccà se sta concertanno na Commedia.

An. Oh ci ho piacere. In seminario anch'io
Recitavo da donna.

Rut. E mbe statt'a senti. A buje la Scena.

An. Ma io li correggo poi.

Rut. E statte zitto.

Con. (Fusse questi il rivale!) *Can.* (Non saprei.)

An. No : voglio dirle i sentimenti miei.

Con. Ah se amabile tu sei,
Se hai del volto eguale il core,
Deh concedi a tanto amore
Qualche tenera pietà.

Can. Ah rispondervi dovrei
Colla bocca, e più col core,
Ma parlar non sò d'amore
Per la mia semplicità.

An. Quest'azione non va bene...

Rut. Non nterrompere le Scene...

An. Ma ci perdo la pazienza...

Rut. La prudenza a monte và,

Con. Se si sbaglia in qualche cosa

Can. ^{a2} Ci dovete perdonar.

An. Li ci voglio una cagliosa,
Altre smorfie s'han da far.

Rut. Mo mò siente la cagliosa
Ca le smorfie sanno fa.

Can. (Sor' babbuino del mio core *a D. Anc.*
Non ci secchi in carità.)

An. Oh m'ha detto del suo core,
Per me brucia questa già.

Rut. Tu ch'aje ditto a chill'amico. *a Cand.*

Con. Cosa ha detto quella là. *a D. Anc.*

An.

An. Lo saprete , poi lo dico . . .

Can. Non sò dirlo in verità .

Con. (Del mio amor non son sicuro,
Agitato il cor mi stà .)

Rut. (Io mo sbotto si n' appuro
St' arravnoglio comine vò .)

Con. Cara parte del mio core . . .

Can. Siete un caro , e bel Signore . . .

Rut. Vuje la Scena seguitate . . .

An. No mio ben con me parlate . . .

Con. Caro voi non ci seccate . . . a D. Aut.

Can. Che gl' ho detto lui lo sà .

An. Vch s' è cosa da crepar .

Rut. Vi si è cosa da schiattà .

a 4. Quell' occhiate minacciose ,
Quel parlar così fra denti ,
Que' dubbiosi movimeni
Mi fan molto dubitar . *entrano.*

S C E N A IX.

Cilletta , Abate , e poi Candida , e Contino.

Cil. Caro Abate le cose vanno male

Ab. Il peggio s' è , ch' io perdo un buon regalo ;
Che D. Sofonisba m' ha promesso .

Cil. Non bisogna però disanimarci .

Ab. Quanto si ci può fare , io voglio farci .

Con. Lasciami idolo intio . . .

Can. Ma dove corri . . .

Con. A morir disperato a soffogarmi .

Can. Ah nò . . .

Cil. Via che vergogna .

Ab. Non temete

Il caso è riparabile .

Con. Ah ! non devo . . .

Viver dippiù , se perdo il mio tesoro .

Cil. Ma il Ciel ve lo perdoni . Voi da prima

Potevate al padron chieder la figlia ,

Che forse . . .

Con. Dici bene

Ma

Ma del cuor della bella mia tiranna,
Io non era sicuro.

Ab. I vostri affetti
Potevate scovirli.

Con. E ver. Fui vile. Viddi il suo ritegno...

Can. Ma se tacean le labra, eran loquaci
Tropo i miei sguardi.

Con. Sì: da te aspettava
Qualche piccolo segno.

Cil. Oh questo è troppo,
Voi siete uomo del Mondo, e non sapete,
Che siam noi altre donne superbette
E perchè l'uomo non vogliam pregare,
Siam contente piuttosto di crepare.

A noi più dell'uomo
Ci pizzica il core,
Ma il fuoco d'amore
Sappiam celar.

Facciam le ritrose,
Soffriamo le botte,
Ma quando solette
Poi stiamo la notte
Trà noi poverette
Ci tocca ad urlar.

Vogliamo alla fine
Sentir le raschette,
Quel farci zì zì ...
Quel dirci eh eh ...
Ma poi ci caschiamo
Credetelo a me. *entra.*

S C E N A X.

D. Rutilio, e detti.

Con. **H**A ragione Cilletta. Io stesso fui
Di tutti i mali miei fabro crudele.

Can. C'è da sperar, se tu mi sei fedele.

Ab. A voi, che vien di nuovo D. Rutilio.

Rut. E biva Cannetella. Tu daresti

Mazzate nfaccia ad una

Prim-

Primma Donna Lombarda. Abate siente
Comme receta figliema, e sfordisce.

Ab. Son persuaso.

Rut. Và mena le mmano,
Voglio sentire un pezzo di Dialogo.

Nfra vuje che mi figuro

Che ha d'esse veramente un capo d'opera.

Can. Ma io...

Rut. Uh che taluorno

Leva commico la soggezione,

Ca io sò comico vecchìo, e compatisco.

Con. Via sù coraggio, ch'io vi suggerisco.

Can. Caro, da te dipende il mio riposo.

Con. Si bella, io spero assai

Nel Padre tuo, ch'è d'indole assai dolce.

Rut. Che bella abilità.

Ab. Io resto estatico.

Rut. Nè, il Padre è di carattere

Grottesco, o Serio?

Con. Diddò. Lui è il ridicolo.

Rut. Io mò sta parte la farria co genio

Secotate, e co spireto.

Can. Ma intanto oh Dio...

Con. Ma intanto anima mia.

Rut. Nò compatisci amico. St'espressione

L'aje detta un poco fredda. Io nè vorria

No sospiro con quell'anima mia

Tornalo a di.

Con. Ma intanto anima mia.

Rut. E manco è questo. Non l'hai preso. Aspetta

Vedi comme facc'io, ca de ste cose

Mme ne rētenno un poco. Agge pacienza

Si te secco amicone de lo core

Mme preme assai, ch'è ve facciate onore.

Si tu la vuò ngarrare

Vide comm'aje da fa. al Conte.

Con occhio languidetto

Fernati in faccia a questa,

Scor.

Scotela un pò la testa

E co na mano impietto,

E l'altra a li vorzille

Ahi, ahi sospira, e dille

Anima mia perchè?

In questa tu sconocchia *Candida.*

E se le mmano ncocchia

Vacilla pe nzi a ccà.

Guardalo, e dille oh Dei...

A buje Signori miei! (a)

Vedimmo come va...

Occhi... la testa... mano...

Bonora... no... va chiano...

Te mbruoglie cammarà.

Caspià si ngarrate

St' azzione che v' ho date,

Che strille la Pratea

Che sbattere farrà, *entra col Contino.*

S C E N A XI.

*Candida, Abbate, indi D. Sofonisba appoggiate
al Conte che la ripara dal sole
coll' ombrellina.*

Ab. **C**He bel tomo davvero?

Can. **C**Ma fratanto

Come faremo, se lo sposo è giunto.

Ab. Andate nel quartino, e preparatevi

Forse a veder lo sposo,

E a me la cura d'imbrogliar lasciate.

Can. Pensa che fido in te mio caro Abbate. *entra.*

Ab. Furberia a raccolta, Eccoli in tempo...

Sof. No Conte mio col ferro

Sbattiti col protervo mio marito.

Lo voglio estinto,

Con. E fatto. Mi vedrai

Nell'arena fatal sbuffante toro.

Sof. Questo papagno a me? sentisti Abbate.

Ab.

(a) *Concertando il Conte che fa l'istessi movimenti
di Rutilio.*

Ab. Cos' accadde?

Sof. Si fa no matrimonio
Senza l'intesa mia.

Ab. Vostro marito
Niente v'ha detto...

Sof. Niente,
Niente mme guarda Paterno.
Cioè Papà.

Ab. Or sì che D. Rutilio
Ha veramente torto.

Sof. Contino mio...

Con. Che Conte, il Conte è morto.

Sof. No me lo tengo certo stò papagno,
Venite meco voi.

Ab. Vengo Signora.

Sof. Contino a piedi miei

Mi caderan tutti nemici Ebrei.

A me stò paccaro! Marino lazzaro!

No nò Contino, non lo sopportico,

Mi caderanno treffitti al piè.

Ahi che la collera mi scioglie in lagrime

Il dì s'introvola su le pupelle

Mancar mi sento... Conti... mantie...

Uh si sapesse qual è la stella

Che mme perseguita coossi arraggiata

Na scoppettata le farria dà.

Ma songo Dama, ma tanto basta

Ma songo figlia del mio Papà. *entrano*

S C E N A XII.

*D. Rutilio, e D. Anchise colla carta del
complimento in mano.*

Rut. **E** Straccia fusse... mo te dico acciso
Lo compremiento, e tu.

An. Se mi avete sfonato. In Seminario
Io recitava i libri senza leggerli.

Rut. E cammina... va chià... lassa vedere
Si accè fosse mia Moglie.

An.

Anc. Ora vedete

Che matrimonio in controbando è il mio.

Rut. A tte: via fatti avanti

Ca mo fesco a mia figlia, e ti presenti,
Io mi starò da parte

Per darvi libertà, e pe scoprire

Si vene quella peste di mia Moglie. *fischia.*

Anc. Ch'è quello che dic' io, fate assai bene.

Ne? vostra figlia sà parlar latino.

Rut. Figlio mio pe no poco

Mantiene mo la mano

A le bestialità. Non sà... *Anc.* Oh caspita!

Mi scusi mio Padrone,

Io quì disfido Marco Cicerone.

Rut. E si stà specie tiene

Nuje la sgarrammo.

Anc. Zitto che già viene. *Rut.* si ritira.

S C E N A XIII.

D. Sofonisba in balcone col Conte, più indietro,

D. Anchise che si presenta, e *D.* Rutilio

che vada, e viene dalla Scena.

Sof. (Che smorfia è questa qua.)

Anc. Salutem dicit

Tibi gratulor mihi

Gaudeo, te amo, tua tuor... tuor...

Compatite... memariam me tradivit...

Rut. (Oh che bestia, oh che bestia.)

Sof. Maramè chisso è Turco, e co no turco

Vò apparentà maritemo.

Rut. (Guè parlà buono.)

Anc. (Adesso in lingua Greca.)

Rut. Vuò proprio che te piglio co na mazza?

Parlale in lingua umana.

Sof. In somma voi

Siete lo sposo?

Anc. Sì, mia cara, ed io

Vi ho da pigliare in anima, ed in corpo.

Sof. E la Matrea lo ssà? *Anc.* Chi? Quella frega?

Sof.

45

Sof. (A mme strega . Contino...)

Con. (Tollerate .)

Rut. (Che ti pare?)

Anc. (E una stella in quintadecima .)

Sof. Ma perchè a la Matrèa non lo decite? ...

Anc. Accio che quell' Arpia ne crepi, e schiatti.

Sof. Schiatti la malapasca che ti sbatti,

Dateme ccà na mazzia, entra e D. Anc. fugge.

Rut. (Ch' è stato?)

Anc. (Per amor fa come pazza .)

Rut. E tu fuje? Fatto nnante.

Anc. Andiamo insieme.

Rut. Jammo. (a)

Con. Ma il vostro foco

Moderate Madama un altro poco.

Sof. (E ba tiene si può la bizzaria?)

Rut. Ecco figlia il tuo Spo... (b)

Sof. Schiavo a usseria.

Rut. (Oh diavolo! con questa

Aje parlato mo nnante?)

An. (Con questa; col mio bene.)

Rut. (E' fatto il caso.)

Sof. Ne Signor Cavaliere

Chisto che ba' cercanno?

Rut. Ah! chisto è un pazzo

Chè ho da curare. (Allippatella.)

An. (Oh bella!)

Non lo creder mo bene.

Rut. (Appila.)

An. Io sono

Lo Sposo.

Rut. (Non è chesta.)

An. Che poi di notte ho da fuggirti.

Rut. (Uh pesta.)

Sof. Basta, basta ho capito. Ah lazzarone,

B

Stet

(a) Ritorna in balcone con D. Sofonisba.

(b) Credendo di trovar Candida, ritrova Sofonisba, e resta immobile.

Ste cofecchie me faje? birbante aspetta. *entra.*

Rut. Che te pare? va buono?

An. Io non intendo.

Lo sdegno del mio bene.

Rut. Tuo bene un corno: è quella la Matrea,
Che fuss' acciso io, tu, e essa.

An. Ch'è quello che dico io. M'avrà veduto.

Sof. Arreto Malandrino. (a)

Rut. *An.* a 2. Ajuto, aiuto.

Con. Ferma (che fai?

Sof. Ah! non m'ha dato fuoco,

Ma mo scenno a pagarme de sto tuorto. *entra.*

An. Misericordia. *Rut.* Bene mio, sò muprio.

An. Che spavento! che paura!

Siete vivo si, o nò?

Rut. Figlio caro e chi l'appura.

Per adesso io non lo sò.

An. Vostra moglie ha poi sparato?

Rut. Tu la vampa l'aje veduta?

An. Io non troppo ci ho badato.

Rut. E la botta l'aje sentuta,

An. Il demonio colle corna

Ci si è posto in verità,

Rut. Uh mimalora ca mo torna,

An. Guardia... Guardia...

Rut. Statte zitto...

An. Signor Suocero son fritto...

Rut. Jammo dinto a lo Cellaro...

An. Signor Suocero mio caro...

Rut. Trase dinto e non parlà.

An. Chi mi ajuta per pietà. (b)

SCE-

(a) Ritorna al balcone con un schioppo che non prende fuoco.

(b) Entrano nella Cantina, e serrano la porta di dietro,

D. *Sofonisba, il Contino, D. Candida; indi Abate, e Cilletta, di nascoſto ſulla Loggia, e poi D. Rutilio, e D. Anchise che ritornano fuori della Cantina.*

Sof. **S**O ſcappati, ma le trovo,
L'ho d'avere ſott' a ſt'ogna,
Sono Dama, e le cotogna
Io nce l'aggio da mollà. *va cercandoli.*

Can. (Per pietà deh la placate,
Deh ſalvate il Genitor!)

Con. (Io vi ſervo oh ſtelle amate
Cara ſpeme del mio cor.)

Sof. Ma non ſcappano. Contino
Vieni meco nel Giardino,
Minicuccio va da llà. (a)

Can. (Ah toglietemi da pene
Generoſo Cavalier.)

Con. (Io quì ſono amato bene,
No mià vita non temer.) (b)

Ab. Laſci far: ſenza rumore
Può l'impegno ſuperar?

Rut. Ne? *cacciando la teſta fuori la porta.*

Can. Ma il caro Genitore
Bramo ancora di ſalvar.

Rut. Nè?

Cil. Non tema, che gran male
La Padrona non può far.

Rut. Oje ſordia, benaggia craje
Nuje ccà ſtanno ncriminale,
E buje ſtate a confarfa. (c)

Can. Signor Padre...

B 2

Cil.

(a) *Entra nel Giardino, e manda il ſervo per altra parte.*

(b) *Entra appreſſo a D. Sofonisba.*

(c) *Ritorna Minicuccio, ed avvedendoli di D. Rut. che ſta nella Cantina, va nel giardino per avviſare D. Sofonisba.*

Cil. Mio Signore...

Rut. Quella cancara addò stà?

Ab. Can. a 2. Va cercandovi di là.

Rut. D. Anchi facimmoncella.

An. E' colei la Recitante?

Rut. E' mia figlia.

An. Ah cara sposa

Io t'aspetto al campo Eliso...

Rut. E cammina fusse acciso.

Ab. Ah fuggite, che già viene
Vostra moglie verso quà.

An. Salva salva. (a)

Rut. Ah cano aspetta.

S'è nzerrata la molletta,
Vi lo diaschence che fà.

Can. Non temete che difesa

Ab. a 2 La mia vita vi farà.

Cil. La girandola si è accesa,
Già per l'aria se ne và. (b)

Sof. Sta llà dinto, e tu l'haje visto?

Con. Nel Cellajo è l'infelice.

Sof. Malandrino.

Rut. Oh cara Nice.

Sof. S'è scoperto il Controbanno.

Can. Cil. Con. a 3. Già la lepre si trovò.

Ab. Più crescendo va il malanno
Chi sà dove giungerà.

Rut. Va crescenno lo malanno,
Vide addove ha da arrivà.

Sof. Apri questo Cellerario.

Rut. Ha la chiave lo Vicario.

Sof. Mi dileggi? Qui na scala. (c)

Che

(a) Fugge nella Cantina, e serra la porta lasciando D. Rutilio fuori.

(b) Ritorna D. Sofenisba, ed il Conte, parlando col servo, che addita D. Rutilio, e la Cantina ove sta nascosto D. Anchise.

(c) Al Servo che va a prenderla.

P R I M O.

297

Che si appoggi al finestrino,
E l'ammazzi lo Contino
Col pistolo mò mò mò.

Con. Fatti conto mia Guerriera
Che quel birbo sia già cotto.
(Pur e buon che il Pistolotto
Caricato ancor non ho.)

An. Signor Suocero mio bello (a)
Se mi ammazza quel briccone,
Voi bagnateli il focone
Che sparar così non può. (b)

Rut. Trase dinto co sta capo
Ca lo Conto te la fà. *Anc. si ritira.*

Cil. Ah Signora cessi in voi
Quel rigore.

Sof. Io decretò.

Can. Ah Contino a casi tuoi
Pensa bene.

Con. Si pensò. (c)

Rut. (Io non saccio comm' aprire,
Comme farelo scappà!)

Cil. (Ma la cosa va a finire
Ab. a2 Troppo male in verità!)

Sof. Via Contino puoi sparà.

Con. All' onor de mi Sennora
Cada il picaro brugiato. (d)

Can.Cil. Ah Contino bada a te.

Rut.a3. Ah Contino attiento a ttè.

Con. Ah Madama...

Sof. Cos'è stato?

Con. La pistola mi mancò.

Sof. Ora vide la honora.

B 3

Rut.

(a) Si affaccia al finestrino.

(b) Ritorna il Servo colla Scala, e l'appoggia
al Finestrino.

(c) Monta sulla Scala cella pistola in mano.

(d) Tira verso il finestrino, e la pistola non dà fuoco.

- Rut.* Aggio apierto. Scappà fora. (a)
An. Guardia. . . (b)
Rut. Fuje. . .
An. Misericordia. . .
Rut. Co la noce de lo cuollo.
Con. Pian la scala che rovino.
Sof. Ah canaglia malandrino.
Con. Quì la scala.
Rut. Lassa lloco. . .
An. Parce mihi parce... parce...
Rut. Vi c'avaſta pe no poco.
Con. Quì la scala in carità.
An. Maledetta ſia la ſpoſa,
Con. ^{a2} E la mia beſtialità.
Can. Una Scena aſſai grazioſa
Cil. ^{a2} Queſta è ſtata in verità.
Sof. No te juro ca ſta coſa
Rut. ^{a2} Accoſſi non ſenarrà.
Ab. ^{a2} Bella zuſſa curioſa,
Cil. ^{a2} Bella machina ah ah.

Fine dell' Atto Prima.

AT.

- (a) Apre la porta, e fa fuggire D. Anchise.
 (b) Fuggendo D. Anchise urta nella Scala, e la fa cadere, ed il Conte reſta ſoſpeſo in aria attaccato colle mani alla croce del fineſtrino, nell'atto iſteſſo che cade a terra D. Anch., e D. Sofonisba lo afferra, e lo baſtona.

T T O II.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Abate, Candida, Contino, e Cilletta.

A Bate che faremo?

A dirvi il vero
ggio la cosa ingarbugliata assai.

Dunque perduti siamo.

Or io direi

se uniti, a D. Rutilio qualche cosa
impegnassimo pur del vostro amore.

Svelarini al Padre! oh Dio!

La mia difficoltà ci trovo anch'io.

Il D. Rutilio è un uomo un pò bisbetico.

Non vorrei cimentarmi ad ammazzarlo.

Non convien dire che mi fa paura.)

Or io la dico schietta. Questa vostra
complessità frà poco

farà cari amanti un brutto gioco.

Animo, spirito Signori Comici

Qui non ci vogliono raggiri, e chiacchiare,

Nella milizia del Re-Cupidine

Non ebbe premio mai la viltà.

Le buone cariche son de' solleciti,

Mangiano, e bevono li temerari,

E per contrario la gente timida

Di pan famelica, pane non hà.

Brevis Oratio, sed multa dicius

Servo umilissimo finisco già. *entra.*

S. C. E. N. A. II.

D. Sofonisba, e detti, indi D. Rutilio.

F Acciam così. Cilletta tu dovresti

Persuader D. Anchise a scappar via;

se tolto quest' ostacolo D. Rutilio

nostro amor potrebbe consentire.

Sarà mia cura farnelo fuggire. *via.*

Col birbo de maritemo

Io la voglio feni.

Candida, il Conte amante

Annodereca mò proprio.

Can. Come? *Sof.* Io voglio

Che mo lo sposi a pena de lo cuollo.

Can. Signora io lieta assai

Son della sorte mia. Ma bramo solo

Che pria ne passi il Conte

Un cenno al Padre mio.

Sof. Tu che ti fai scappà.

Con. Chè sento! oh Dio!

Con. Ma questo parmi troppo

Necessario dover. Alfin son figlia.

Con. Barbara donna, e puoi

Preferir tai riguardi, a chi t'adora?

M'ingannasti crudel! convien ch'io mora. (4)

Sof. Ah cano ferma. *trattenendolo.*

Con. Lascia...

Can. Ojmè, son morta. *s'abbandona.*

Sof. Tenite a chisto!

Rut. Che immalora è stato?

Sof. Vi ca s'accide pe stà donna squinzia.

Rut. Co Canneta è la cosa? E lassa fare

Ca non è niente. *Sof.* Comine non è niente?

Chisso cea mo se sbentra

Chella mo more cessa.

Rut. E tutta comica.

Chiste pe darce gusto

Vonno fa na Commedia, e si concertano,

E questa è scena de disperazione.

Sof. Che scena; bestia; vide ca non parlano!

Rut. Non bi ea vanno asciano il capo vierzo.

A buje. *Sof.* Tu che nne votti,

Mo te dic'io lo fatto...

Con. (Non è tempo

Di svelarmi Signora. *a Sofonisba.*

Can. (L'inganno seguitar conviene ancora.) *a Sof.*

Rut. E accossi secotammo...

Can.

(3) *Snuda la spada per ferirsi.*

Can. Empio, crudele

E puoi credermi infida?

Con. Ah perdona il trasporto. Errai lo vedo
Ma dall'istesso errore

Anima mia puoi misurar l'amore.

Rut. E lo sospiro manco mè l'haje dato
A chell' anima mia.

Che ti pare? Son questi

Attori co li baffi. *Sof.* Giù la mano,

Non tanto brodo nò. Ca nuje ancora

Si facimmo una scena

De Criopatra senza Marcantonio.

Zoffonnerebbe Italia

Rut. Tu Criopatra?

Sof. Io sì. Vuò che m' impegno?

Rut. Pè 'l zeffonno d' Italia. Arrassosia...

Sof. (L' acciso me goffeja, ma pe' l Contino
Abbesogna aguantare.) Olà na seggia...

Farrà chesta la parte

Del Canapè, la parte de lo serpe

Lo farrà stò ventaglio, ed io farraggio

La Regina, che more, e chiacchiarea.

Rut. Zitto ca Criopatra sparpetea.

Sof. Misera dove son, dove mi trovo

Marcantonio adorato... Oh Stelle, e come

Come viver poss' io

Senza vederti Marcantonio mio.

Ah no, da te lontana

Non viverò, ne voglio che mi vegga

Strascinare la soma

Oggi il Sanato... Il Caponnoglia, e Roma...

Marcantonio bonni... Di un Serpe eroico

Corro già tra le granfe, e fò sbranarmi

Misera... già stracciarimi

Sento coll'ogne il cor... cado, vacillo...

Palpito... gelo... e il volto

Già di morte ho dipinto...

Roma crudel, staje pe na zappa... haje vinto.

Ahi... che affanno... ahi che pena?
 Comme tremmo... comun' agghiaccio...
 Uh che caudo... comine faccio...
 Chi me scioscia pè pietà...
 Ahi già cado... schiavo amice...
 Chi m'ajuta, chi me dice
 Marcantonio addove stà,
 Che te pare D. Pilone? *a Rut.*
 Mo che dice de stà scena?
 Vi si si nò coppolone
 Vi si saccio recetà. *entra con Candida.*

S C E N A III.

Continuo, e D. Rutilio.

R. **I**O la vedo, è la chiagno. Auh poverella
 Quanto chiù stà chiù perde le cervella.

Con. (Lo stato mio v'è sempre peggiorando.)

Rut. (Orsù si Conte mio venimmo al quatenò.

Pe stasera, che sposa rà mia figlia.

Pò esse lesta stà Commediella?)

Con. (Coraggio non si mora da poltrone.)

Rut. Che d'è, lei non risponne?

Con. Oh mio Signore

E tempo ormai che a voi palesi il core.

Rut. (Che sarrà st'auta affisa.) Va dicenno.

Con. Lei già sa chi son io. Saprà il camino.

De' miei progressi... *Rut.* Burla

Lei non cammina, corre pe le poste,

Ed è lo Rè de li galloppatori.

Con. (Caspita me la canta.), Grazie, grazie

Or sappia lei ch'io soffro

Dolori acerbi...

Rut. Oglio, e lavativi...

Con. Ah nò, Candida solo

Mi potrebbe guarire

Se la fa meco in matrimonio unire.

Rut. (Menalora mo le dò. Vi c'auta asciuta.)

Con. Che dice? *Rut.* Nzomina a uscia

Lloco le vatte l'aseno, e pe chesso

Me teneva ncampana co la comica.

Con. Sono in una fornace; Risolvete.

Rut. Vuò proprio ch'io risolva.

Con. In due parole...

Rut. E bienetenne già che uscia ne vole.

Tu nzomma le calenne

Te vuò senti cantà;

E quanno è chesso uscia

S' assetti un poco quà.

Tu dà la casa mia,

Che cancaro pretienne?

Tu si nò scarfaseggia.

Tu si n' appojatore,

Tu si na vorza leggìa

Na faccia peo d'ancunia,

E comm' a la cestunia

La casa, e quanto tiene

Ncuollo te puorte già.

E pò bonora... viene...

Si Conte voca fora

Si Conte vò a mmalora,

Si Cò, si Cò vattenne

O na fenesta a cancaro,

Te faccio mesurà. *entra.*

Con. Ho fatto mal. Ma D. Sofonisba

Di farmi sposar Candida ha giurato

Il caso ancora non è disperato. *entra.*

S C E N A IV.

Parte contigua a giardini con sedili, e fontane,

ed una stanza in prospetto con ferrata

per la custodia di un Orso.

Cilletta, e D. Anchise.

Anc. CH'è quello che dic'io... Dunque da sposo

Mi cambio in una bestia.

Gil. Ma vi ho detto che D. Sofonisba

Vi cerca, ed ha giurato d'ammazzarvi

Ond'io penso così. *An.* Dunque pensaste:

Travestirmi da orso a quattro piedi.

Cil. Non ci vedo altro modo di salvarvi.

Anc. Ma io fratanto corpo del Demonio...

Cil. Non alzate la voce, che son guai.

Anc. E se viene a parlarvi qualcheduno

Come risponderò? Nel Seminario

Non ho studiata mai la lingua orsagna.

Cil. E che parlano gl' orsi?

Anc. Oh questa è bella!

E che sol han d' avere

Queste povere bestie la disgrazia

Di non parlare? Parlano tant' altre!

Cil. Sentite a me! Già sta per farsi notte

Se morir non volete, non parlate,

E al far del giorno subito scappate.

Anc. Oh maledetto amore!

Cil. Questa Cancellà è aperta, e questa Porta

Anche aperta la lascio; Dommatina

S' apre il giardin, di là voi fuggirete;

Ed al vostro Paese tornerete.

Anc. Va ben, ma per la prima occasione

Rimettimi la sposa...

Cil. Sento gente...

Anc. Ojmè...

Cil. Se è la Padrona siete morto;

Appresso a me venite.

Anc. Chi sa Minerva mia

A che riuscirà...

Quest' amorosa mia bestialità. (a)

S C E N A V.

L' Abate, ed il Contino.

Con. **D**Ove mi salverai mio caro Abate,
La mia vita è in periglio.

Ab. Io mi confondo,

E D. Rutilio sta sdegnato a segno,

Che non sente ragione. *Con.* Ed a tal segno

S' inferoci, perchè la figlia hò chiesto:

Ab. Certo. Giusto per questo.

Con.

(a) Partono per andare dalla porta di dietro dalle
stanzolino.

Con D. Sofonisba s'è inquietato,
E di rompervi l'ossa ha minacciato.

Con. Cattera! amico a te mi raccomando.

Ab. Non sò come pensare. D. Rutilio
Tutte le porte ha chiuse;
Per dove fuggirete.

Con. Oh caso strano.

Ab. Un sol modo ci stà. Sapete voi

Ch'oggi è venuta appunto

Una statua di marino,

Che si deve piantar sulla fontana.

Or vi vesto con certi pannilini

Sul gusto della statua, e presto presto

Sul piedistallo voi vi planterete,

E al far del giorno poi ve n'anderete.

Con. Fa ciocchè vuoi. Quanto ti devo amico,
Se vivo sortirò da tale intrico. *entsano.*

S C E N A VI.

Cilletta, Candida, indi D. Rutilio con un bastone.

Can. Cilletta son perduta.

Cil. Allegramente

D. Anchise sta pieno di timore;

In una pelle d'orso l'hd cucito,

Ed è pronto fuggir da questa casa.

Can. Ma mio Padre sdegnato è contra il Conte.

Cil. Ed eccolo.

Can. Oh ruina!

Rut. Da ccà cierto

Asci non ha potuto. E' tutto chiuso.

Can. Ah caro Padre...

Rut. Ah figlia de no puorco,

Co Matreita tu ghive de concierto

A portarme ncarrozza. Ma non mporta

Pe tte puro nce nn'è.

Can. Quel giusto sdegno

Contro di me sfogate,

Ma il Contino, il mio ben non trapazzate.

Rut. Faccia de puntarulo: ed hai lo stemmiao

De chiantà sto fasulo al Genitore.

Can. Perdon vi chiedo. Colpa fù d'amore.

Cil. Fa pietà la meschina.

Rut. Và arrepezza cauzette si n'aje voglia. *a Cil.*

Non ne' è pietà briccona: a chillo strumimolo

De lo Conte miseria, co sta mazza

No ll'aggio da lassare n' uosso sano.

Can. Cessi alfin per pietà, cessi quell'ira.

Per quell'amor che sempre a me mostrasti,

E per queste che io verso

Lagrima di dolore a piedi tuoi

Il Conte assolve, e sia di me qual vuoi.

Deh raffrena in tal momento

Caro Padre il tuo furor.

Al tuo sdegno, al tuo lamento,

Già vacilla il mio valor.

Ma il mio bene, il mio tesoro

Che farà, chi lo sostiene?

All'idea delle sue pene

Il mio cor mancando vè.

Quante barbare vicende,

Quali smanie al cor mi sento!

Ah non reggo al mio tormento,

Già comincio a delirar. *entra.*

Rut. O sbatte, o chiagnè l'aggio a dissossare. *entra.*

Cil. Povero Conte, e chi lo può salvare. *entra.*

S C E N A VII.

Notte con Luna.

Di Anchise vestito da orso, e Cilletta, indi

Abate, ed il Contino vestito da statua, e dopo

Di Sofonisba da una parte con lume, e

Di Rutilio dall'altra parte anche

con lume.

Cil. **V**Enite appresso a mè.

An. Cara badate.

Che io posso far la beffa poco tempo.

Cil. Zitto vi dissi. Qui vi situate,

Che

Che poi a tempo opportuno ve n'andrete (a).

An. L'esser orso uno sposo, e cosa nuova.

Ab. Non parlate.

Con. Non parlo per mille anni.

Ab. Salite presto sù del piedestallo. (b)

Con. Eccomi qui; m'accomodi a suo gusto.

Ab. State attento a non far veruno moto.

Con. Nemmen rifiato. Ab. Servidor divoto. via

Con. Disegni miei svaniti.

An. Canchero! Non m'ho preso i miei vestiti,

E a Trocchia comme torno?

Con. Mi sà mill'anni che si faccia giorno.

An. Auh, ci fusse Cilletta. Con. Ma vedete

Disgrazia maledetta

Mi goccia il naso, ed io non posso muovermi.

An. Io voglio uscire pian piano per vedere

Di parlare a costei. Posso tornare:

A Trocchia sotto specie d'animale. (c)

Con. Canchero; l'orso è uscito dalla stanza.

Oh sfortunato me! Anc. Qui non la vedo...

Con. Ojnnè. Se qui stò fermo

Son divorato certo, e se mi muovo

Ho timor che non venga D. Rutilio.

Anc. Oh zitto! da qui sopra

Meglio vedrò se v'è. Con. Ah che all'odore

Vien già la bestia della carne umana.

An. Ora montiamo via...

Con. Misericordia, ajuto...

Anc. Mamma mia. (d)

Rut:

(a) Apre il cancello, e fa entrare D. Anchise nella stanza dell'orso, e Cil. entra.

(b) Va sul piedestallo, e l'Abate l'accomoda da Statua.

(c) D. Anch. esce dalla stanza, e va spiando attorno per vedere Cilletta.

(d) D. Anch. monta dov'è la statua, ed il Contino salta a terra spaventato, e s'appiatta in un angolo della Scena, ed in un altro s'appiatta similmente spaventato D. Anchise.

Rut. Chistò addò s'è impezzato?

Sof. Si mbè foss'aco, io l'avarrìa trovato. (a)

Con. (D. Rutilio, e Madama; E sempre meglio Scoprirmi, che morir per man d'un orso.)

Anc. (Quella canchera è quì! meglio è svelarmi, Che farmi trascinare dallo spirito.)

Sof. Eh, eh mi dà notizia (b)

Dello Genero amato?

Rut. E uscia me dà notizia del Sì Conte.

Sof. Ma ll'aggio avere dint'a ste detella.

Rut. Non ce pensà, ca puro te lo scavo.

Con. Eccomi a piedi tuoi. *An.* Pietà, conforto.

Sof. Spireto mamma mia.

Rut. L'urzo! sò muorto! (c)

An. Signor Suocero mio bello. *bacia Rut.*

Con. Meraviglia d'Inghilterra. *a Sof.*

Sof. Mamma mia lo Monaciello.

Rut. Bene mio ca mo m'afferra.

Con. Non temer mia cara Dea. (d)

Sof. Mo co isso me carrea.

An. Ah pietà d'un disgraziato.

Rut. Mo la capo m'ha levato.

Con. Sono il Conte mia carina.

Sof. Bene mio già me strascina.

An. Son lo sposo che vi abbraccio.

Rut. Mo se spolleca no vraccio.

Sof. Rut. a 2. Chiù pe me non nce che fà.

An. Con. a 2. Vedi caso è questo quà.

Con. Vedi, vedi quella bestia,

Che si mancia quello là. (e) *An.*

(a) Vanno cercando di D. Anchise, e del Contino per le Scene.

(b) Incontrandosi con D. Rutilio.

(c) Il Conte s'inginecchia avanti Sofonisba, e D. Anchise abbraccia D. Rutilio, e quelli cadono tramortiti sopra del pegguelo.

(d) La prende per la mano.

(e) Guardando D. Anchise, che si tiene abbracciato a D. Rutilio.

SECONDO.

41 83

An. Vedi, vedi quel demonio
Già si porta quella là. (a)

Rut. Ma si faccia anemo, e core.

Sof. Scongiurammolo chi sà.

An. Spaventammolo chi sà.

Sof. Brutto mammone...

Rut. Urzo briccone...

Sof. Aglio, e fragaglio

Rut.^{a2} Sprofonda sù.

Rut. Sciollà canaglia
Ti tta ta bù. (b)

An. Misericordia...

Con. Ajuto, ajuto...

Sof. L'urzo bonora

Rut. L'ombra
Nce fta decchiù.

An.^{a2} Oh Dio salvatemi

Con.^{a2} Per carità.

Sof.^{a2} La via imparateme

Rut.^{a2} Fe me sarvà. (c)

SCENA VIII.

Camera con lumi.

Cilletta, e l' Abate

Ab. **H** Ai veduto Cilletta bella Scena?

Cil. Non posso ancora moderar la risa!

Ab. Chi potea figurarsi che tu avevi

Travestito da Orso D. Anchise?

Cil. Ed io poteva credere che lei

Travestisse da statua il Contino!

Ab. Tu sei gran donna.

Cil. Siam due capi d'opera.

Ab.

(a) Guardando il Conte che tiene per mano D. Sof.

(b) Allo strepito improvviso di D. Sof., e di D. Rut.
il Conte, e D. Anch. fuggono spaventati, e s'in-
contrano faccia a faccia insieme, s'afferrano,
e vanno rotolando per terra.

Tutti spaventati fuggono, ed entrano per di-
verse parti.

Ab. Ma a parlar schietto io crepereï di rabbia
Se sposar' sì dovesse D. Candida

Un uomo insulso, quanto è D. Anchise.

Cil. O tra il Contino, e lui

Chi sceglier non saprei. *Ab.* C'è differenza.

Cil. Per me non la conosco, nè comprendo

Cos' ha di buono poi quel ciarlatore;

Se tristo è l' uno, l' altro è assai peggiore.

Ab. Il punto sta che adesso più che mai

Veggio il Conte in periglio.

Cil. Vien D. Rutilio, e D. Anchise. Andiamo...

Ab. Nò parti tu, che io voglio qui restare

Chi sà qual trama posso machinare (a).

S C E N A IX.

D. Rutilio, D. Anchise, e l' Abate in disparte.

Rut. **V**lene commico estratte de li ciucce,
Tu de chi aje paura, perchè triemmine!

An. Cattera! vostra moglie fa paura a un Esercito.

Rut. Mia moglie

Conta justo n' allessa.

Lo patrone songh' io. *An.* Non dite bene,

E' mastina la bestia. Che burliamo.

Rut. E pe farte a bedè ca io commanno,

Nchisto punto darraje la man' a figliema.

Abate, va mine chianma Cannetella.

Ab. (Bisogna riparar quest' altro turbine.)

Rut. Te spicce? *Ab.* Io penserei

Vederla colle buone: son sicuro

Che D. Sofonisba per placarsi

Brana sol che lo sposo

Passi con lei un atto doveroso.

Rut. P' azzopparla tentammo st' auta via.

D. Anchise te fide

De parla co Moglierema.

An. Son pronto.

Ma se gli metterà la mossarola.

Rut. Bene: così si faccia; ma nfratanto

Fac-

(a) Entra Cilletta e l' Abate si pone in disparte.

S E C O N D O .

43 84

Facciamo na scrittura pe la dote ,
 Son questi li Capitoli
 Che feci con mia Moglie , e serviranno
 Pe regolarci . Agge pacienza Abate
 Scrive tu doje parole .

Ab. Vi servirò .

Rut. Ohè Diavolo po dice
 Non ghiastemmà . *An.* Cos' è ?

Rut. Pe ghì de pressa
 In vece di Capitoli ho pigliato
 La poliza d' affitto de sta casa .
 Ora vi la bonora .

An. Eh non importa : E' buona quest' ancora.
 Datè quà , che ora detto . *Rut.* E saje mutare ?

An. Oh bella ! In Seminario
 Ho mutato anch' i dènti . *Rut.* E biva lei ?
 Sentimmo quel che t' esce . (a)

An. (Se la sorte m' arride
 Con questa scritta medùo di fare
 Un bel colpo per Candida , e il Contino . (b)

Rut. Via mena... *An.* Siamo lesti .
 „ Banco pagate per me sottoscritto...

Ab. Ma è questa quì la polisa d' affitto .

An. Ch' è quello che dica io . Dunque diremo ,
 Da capo caro Abate .

Magnifici Portieri , ed Agozini ...

Rut. Tu che detti Capitoli ,
 O Sarvanguardie . *An.* Caspita è difficile
 Questo principio ... auh ...

Rut. Ntienne a me D. Anchise
 Lassa ca non è cosa .

Anc. Mi scusi , quì ci va dell' onor mio
 Ma voi come divette ? *all' Abate .*

Ab. Direi . Io D. Rutilio
 M' obbligo , e prometto ... *Anc.* E ben scrivete .
 M' obbligo , e prometto .

D'af-

(a) *Da la Carta a D. Anchise .*

(b) *Siede al Tavolino .*

D'affittare mia figlia.

Rut. Tu che cancaro dice d'affittare?

Io te la dò per moglie.

Anc. Ma così quì diceva. *Rut.* E si n'è cosa,
Lassa bellezza mia.

Anc. Mi meraviglio. Scriva Ussignoria

„ Di maritar mia figlia

„ Per il prezzo d'annui

„ Docati ottanta...

Rut. Bestia. Abate scassa.

Anc. Ch'è quello che dico io. Questo non passa.

Rut. A proposito. Vedi che di dote

Mille pezze ncè sò. *Anc.* E ch'io non penzo

A queste baje. Tant'io me ne mangio

Di mela cotte al giorno.

Rut. Ebbene scrive mille.

Ab. Ho scritto.

Anc. E inoltre

„ M'obligo, e prometto

„ Di darla a D. Anchise Campanone

„ Per un anno di fermo

„ E quattro di rispetto...

Rut. Zitto non chiù ca fiete

De calamare ntaccia, ch'è n'orrore.

Anc. Ch'è quello che dic'io; ho fatto errore.

Cassate tutto questo.

Ab. È fatto

Anc. In oltre

Senza espressa licenza che non possa

Subbassitarla ad altri.

Rut. Uh pesta; e lassa. (a)

O te sfonno lo cranio

Abbà stienne tu nò bigliettuccio

Ca mo lo firmarraggio.

Ab. Io senza attendere

Alle bajate sue l'ho già formato

Leg-

(a) Li toglie con rabbia la carta dalle mani.

Leggete. Eccolo qui. (Fortuna ajutami.) (a)

Rut. Ottimo, ho sottoscritto.

Ab. Or lasciate che io faccia

Un consimile foglio, acciò lo firmi

Per vostra cautela ancor lo sposo.

Rut. A meraviglia. Ora facciamo il resto.

Và D. Anchise da Madama. *Anc.* È lesto.

Rut. Abbate valle appriesso

Chi sà ... *Ab.* Non dubitate

L'affisterò di cuore.

Rut. E tu parlanno

Non fà mo de le toje. Fà riverenze

Scassea co l'Eccellenze, e che sacc'io.

Anc. Lasciate fare a me, ch'è peso il mio.

Nel veder la sua presenza

Veda lei come farò.

Scè Madam. Guì guì Eccellenza

Servitores de vustè.

(Poi seduto accanto a lei

I miei pregi corporali

Filo filo gli dirò.

Io Madama Eccellentissima

Sò di scherma ih ah ih ah ...

Sò ballar larà larà.

Gioco al maglio, ed alle palle,

Sono in forza un Palladino

E d'sfido ogni facchino

A portare sulle spalle

Un cantaro, e forse più.

Veda lei se può mancare

Di non correre, e abbracciare

Questa gemina del Perù. *entra coll' Aba.*

Rut.

(a) D. Rutilio nel ponere la Carta sul tavolino per sottoscrivere, Abbate d'stramente fa cadere la penna a terra, e calandosi D. Rutilio per prenderla, quegli cambia la carta e D. Rutilio firma un foglio per un altro, e l' Abate se lo prende.

Rut. Pe stutà ntutto la pazzia a Moglierema
 Lo Conte ave da di ca non vò figliema,
 Non ncè remmedio. E si no lo bo fare
 Dinto all' Uorto lo voglio pastenare. *entra.*

S C E N A X.

Galleria con lumi.

*Conte, indi D. Sofonisba con stile in mano
 trascinandosi D. Anchise, e l' Abate
 che lo siegue.*

Con. L' Abate non ritrovo; ed io frattanto
 Tremo come una foglia... Par che sento
 Gridi per questa parte, ... Oj nè la pecora
 E in man del Macellaro ...

Anc. Misericordia ... *Sof.* Taci, o te nne scioscio.
 Vieni a chist' auto quarto.

Con. Cos' e Madama? *Sof.* Faccio Conte mio
 Quel che serve p' aunire
 Le nostre nobiltà. *Ab.* (L' intrico avanza.)

Sof. Tu nella mia presenza
 Haje da dire a Maritimo
 Che Candida non vuoi, e se m' addono
 Che niente ntapichie, due volte toso
 Per segno ca si muorto, e pò te sinosso,

Anc. Ch' è quello che dic' io.
 Io non volea venirci... *Sof.* Vieni dentro...
 Eh Contino, col Medico hai parlato?

Con. E fui come un facchin da lui scacciato.

Sof. Ah birbò! Vieni méco
 Ca mò tutt' agghiuistammo.

Ab. Villanaccio

Camina presto ... *Anc.* Adagio mio Padrone,
 Che mi pesa otto rotola il calzone. (a)

SCE-

(a) Entra con Sofonisba, e l' Abate.

S C E N A · XI.

Conte , indi D. Rutilio con pistola in mano .

Con. **P**Er salvarmi bisogna che mi attacchi

Di D. Sofonisba al guardinfante

Ne più mi sposterò . va per entrare .

Rut. Ferma birbante .

Con. (Oh incontro !)

Rut. Jetta nterra stà Spatella .

Con. Ecco la spada , ma perchè ?

Rut. Tu devi

Mpresenza mia spiegarte cò Moglierema

Ca non pretienne Canneta mia figlia

Anze ca la renunzie , e non la vuoje ...

Con. Ma come ?

Rut. Zitto . E bi ca si ntartaglie

Dje vote rasco , e faccio tutto a monte ,

E te consegno ccà doje palle nfronte .

Con. Ma io l'amo .

Rut. Ah guitto ! non tornà a parlare ,

Ca tiro . Con. Ah non mi fido

Di parola mancar . Rut. Nzomma t'accido . (a)

Con. Ah non tirare ... Io mi disdico ...

Che brutto intrico questo sarà !

Il cor mi palpita , mi trema l'anima

Vengo non parlo ... eccomi quâ . entrano .

S C E N A · XII.

D. Sofonisba , D. Candida , e dopo D. Rutilio

Sof. **N**On avè filo . E fatta la papocchia .

Tuo Patreto se l'ave da mmoccare .

Can. Ma non voglio però per mia cagione

Vedervi con mio Padre disturbata .

Sof. Non ci pensà , la cosa è accomodata ,

Rut. (Stà cca la malafercola . Fegnimmo .)

Sof. Rutilio caro assediati , ed ascorta .

Rut. (Gatto ncè cova , troppo cerimonie .

Sof. Or tu Marito mio già sai qual razza

Di

*-(a) Appoggiandoli la pistola in petto , ed il Conte
si abbandona sopra di una sedia .*

Di nobiltà è la mia. Sai già che l'arvolo
De la mia casa antica fu chiantato
Dal Cavallo di Troja.

Rut. Cioè qui sono varj
Li Storici tra loro, e molti dicono
Che lo chiantaje un Ciuccio del Pascone.

Sof. Ojò mi compatiscono. E certissimo
Che lo prim n' ommo de la mia famiglia
È stato no Cavallo. Me l'ha detto
Il Conte. Vide mò, *Rut.* Oh quann' è chesso
Non nè può di no tecchete.

Can. (Che strana vanità!) *Sof.* Ora ti pare
Chè abbia mio da nchiaccare
Tanta cavalleria nò coppolone
Che bene a dirme nfaccia

Cn' isso arrepassa a me, a te, a Candida!

Can. Come! *Rut.* Chi è stato chisso? *Sof.* D. Aceise
E m'ave detto co na facce tosta
Che pe smaccarce è qui venuto apposta.

Can. Ah Padre il mio decoro
A vendicar vi priego ... *Rut.* E non t'adduone
Ca questa è stoppa di mia Moglie. *Sof.* Oh Cieli!
E credi che io impapocchi?

Rut. Asciuoglie.

Sof. Ebbene

Mo te lo chiammo quà

E bedarraje tu stesso

Se l'esposito mio è berità.

Can. (L'inviluppo secondi
Benigno il Ciel.) *Rut.* Chesto che d'è! song'io
O non song'io! *Sof.* Ma chiano; si po tròve
Ch'è bero quanto ho detto
Dai Cannita al Contino?

Rut. Ncè la darria. Ma justo poco primma
N'ha avuta ripugnanza lo si Conte
De dirme a chessa faccia
Ca no le passa Canneta pe suonno,
E chelle zeze ch'è benute a fare

L'ha

L'ha fatto core mio pe se spassare.

Sof. Possibile! *Can.* (Che sento!) *Rut.* È indubitato.
Te lo faccio di ntaccia.

Sof. Or se sia vero

Tu ammazzi il Conte, e io accido D. Anchise.
Guallà.

Rut. Guallà de core. si danno la mano.

Sof. D. Acciso...

D. Acciso vien quì. *Can.* (Sorte meschina!)

Rut. Mo vedimmo si è povera, o farina.

S C E N A XIII.

D. Anchise, Cilletta, e detti.

Sof. **M**O vedi se si trova.
Quello che ha detto a te.

Rut. Che baje pe ncapp' all' ova
Si ciunco? che cos' è?

Anc. Credo di aver un callo.

Can. (Ah che sul volto il fallo
Se gli conosce già.)

Rut. Mo vide c'ogne mola
Ha da strillà pietà.

Anc. (Madama in carità...)

Sof. (Taci, che una pistola
Io tengo pronta già.)

Cil. (La bomba s'è allumata
Vediamola sparar.)

Rut. Orsù parlammo chiaro
Tu figliema la vuoi?

Anc. Per me... cioè... per lui
(Che diavolo dirò.)

Rut. Respunne tu la vuoi?

Sof. La vuoi si o no?

Anc. Sentite... quanno fosse

Sof. Che tosse bene, mio. (a)

Anc. Ch'è quello che dic' io,
Io non la voglio affatto.

In

(a) Tossendo, e si spaventa. *D. Anch.*

In Seminario ho fatto
Voto di castità. (a)

Rut. Ah birbo lazzarone,
Dateme no pistone. (b)

Can. Ah Signor Padre oh Dio!

Cil. Piano per carità.

Rut. La capo da lo cuollo

Le voglio fa zompà.

Anc. Ch'è quello che dic'io.

Sof. (Zitto ca sparo già.)

S C E N A XIV.

Conte, Abate, e detti.

Ab. C Os'è, che son quei gridi?

Rut. Che buò. Stò cane muorto
Cannera chiù non bò.

Ab. Cappita! questo torto
Col sangue io sol direi
Che vendicar si può.

Cil. Ab. a2. E vero Signor Conte?

Con. Lo dice lui, e lei,
Io replicar non sò.

Cil. (Oh che altra scena è questa?) a *Can.*

Can. (Chi sà che ne uscirà!)

Sof. Orsù venimmo a nuje;
Rutilio ho da vedere

Se al Conte la dai mò.

Rut. Gnorsì, m'haje da sapere
Il Conte se la vò.

Sof. Conte coteffa è toja
Ora la puoi sposar.

Cil. Ab. a2. Momento più felice
Per voi non si può dar.

Sof. Oh grazie a chi lo dice
Non ho che replicar.

Via datevi le mani

(a) *Fugge in un angolo della Scena.*

(b) *Se gli avventa sopra, ed è trattenuto
Can., e Cil.*

S E C O N D O.

51 88

Più non ci sono incagli ...

Con. Veda ... potrei ... domani ...

Sof. Tu maramè ntartagli ...

Con. Madama mia per me ...

Rut. Oh che catarro ... *spurga.*

Con. Oimè ...

Cancaro non la voglio,
Che vadano in malora,
Rutilio, la Signora,
La sposa, e quanto c'è.

Cil. Che tuono, che saetta!

Can. Disgrazia maledetta!

Ab. Sof. a 4. Come che novità.

Sof. Che sento! Io sò restata
Na statova di fiocco!

Rut. Anzi sei diventata
Pezzo di baccalà.

Anc. Oh bella ah ah ah ah,

Sof. Ma già che chesta è posta,

Rut. a2 Frabutte caparrune,
A botta de schiaffune
Me n'aggio da pagà. (a)

An. Co. a2. **S** Occorso in carità.

Cil. Non dubiti Signora
S'ha il tutto da quietar.

Can. Ah che quest'alma ancora
Non lascia di tremar.

Ab. Tempo non è di ciarle
Gitele voi appresso,
Che il diavolo suol spesso
Le cose ingarbugliar.

Can. Vado, ma qual timore ...

Cil. Non più, via fate cuore.

Ab. Cil. a2. Di queste belle scene
La fine io sò qual è.

C 2

Con.

(a) *D. Rut.*, e *D. Sof.* danno sopra il *Con.*, e
D. Anch., e questi fuggono dentro inseguiti da
quelli.

- Don.* Pietà mio caro Abate
Salvami in carità.
- Ab.* Zitto non pipitate
Statevi dentro quà. (a)
- Anc.* Pietà d'un cuore afflitto
Ancilla mea pietà.
- Cil.* Non pipitate zitto
Venite dentro quà. (b)
- Ab. Cil. a2.* Son chiusi i barbaggianni
Ne pòno più parlar. (c)
- Sof.* Dov'è chillo birbante?
- Rut.* Quel birbo addò è scappato?
- Cil.* Il Conte da li è andato.
- Ab.* L'altro passò di là.
- Rut. Sof. a2.* E mbe da chessa parte,
Va tu, ca io ll'esco nante
Dall'auta pe staggià.
- Cau.* Si trovi a tutta fretta...
- Rut. Sof. a2.* Farò la mia vendetta.
- Ab. Cil. a2.* E vi conviene affe.
- Sof.* Ma tu nè curpe guitto...
- Rut.* Nè curpe tu marvasa.
- a 2.* Sù guaje dint' a sta casa
Succedono pe te.
- Can. Cil. a 2.* Ma via di litigare
Il tempo ora non è.
- Ab.* Uomo per imbrogliare
Meglio di me non c'è.
- Cil.* Il nodo dell'affare
Si va sciogliendo affe.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

(a) Lo serra in una stanza.

(b) Lo chiude in altra stanza.

(c) Ritornano D. Sof., e D. Candida da una parte; e D. Rutilio dall'altra.

ATTO TERZO.

53

SCENA PRIMA.

Galleria.

Abate, Cilletta, Contino, indi Candida.

Ab. **A** Desso intendo. Dunque D. Rutilio
Aveva minacciato d'ammazzarvi?

Cil. Perciò voi rinunziaste D. Candida?

Con. Tant'è miei cari. Ed or come faremo?

Cil. Non avete timor.

Ab. Voi già tenete

Il foglio di promessa, che firmare

A D. Rutilio io feci con inganno,

Quello vi salverà.

Con. Ma D. Anchise.

Cil. D. Anchise ho veduto giusto adesso

Parlar con D. Rutilio.

Con. Dunque il tutto

Sarà scoperto, ed or l'imbroglia è brutto.

Can. Ah traditor spergiuro, e tu potesti

Rinunziar la mia mano.

Con. Ah nò t'inganni.

Ab. Da D. Rutilio a tanto fu obbligato.

Con. E guai per me se avessi ripugnato.

Can. Tutto comprendo, e a D. Sofonisba

Voglio disingannar.

Con. Sì: te ne prego

Pensa che sempre in palpiti, e timori

Viver più non mi fido.

Can. Non temere

Rasserrenati alfin. Presago il core,

Par che calma promette al nastro amore.

Bell'occhi languenti

Sereni tornate,

Godete, sperate,

Non tanto timor.

Tranquilla, e contenta

Io sento quest'anima,

E in seno la calma

Promette l'amor.

S. C. E. N. A

II.

Contino, Cilletta, Abate, indi D. Rutilio con un Servidore, che porta un sacco sulle spalle, in cui sta rinchiuso D. Anchise.

Ab. Ritiratevi presto in quella stanza.

Cil. Alò venite meco allegramente.

Con. A voi mi fido.

Cil. Non pensate a niente.

Ab. Che veda D. Rutilio,

E porta seco un servo con un sacco.

Mettiamoci in disparte ad osservare.

Qualch'altra novità ci deve stare.

Rut. Posa ccà, e bavattene.

Stammi sicure. D. Anchise scosciata.

An. Ch'è quello che d'io: Vor mi volete

Ucciso in verbo et opera.

Ab. Bella scoperta.

Rut. Siento

Già che m'aje ditto il fatto, e ca moglie t'ema

Co la tossella soja t'ammitehacciava

D'acciderte, ho pensato

De nzerrarte dinto a la dispensa

Comme fusse no sacco de farina,

E lla a la scura spuse, e te ne vai,

Che te pare va buono.

An. Bene assai.

Anzi per far la cosa più segreta

Io direi di fuggirne vostra figlia

Senza nemmeno dirle

Ch'io me la sposo, accio che neppur essa

Appuri il matrimonio. Quando è vecchia

Poi gli confideremo

Ch'è moglie del marito,

E faremo i rinfreschi. Che vi pare?

Son politico o no?

Rut.

(*) Guarda intorno, e poi apre il sacco.

Rut. Per quel che vedo

Tu jette da la vocca

Ogne scorpione quanto a na ragosta.

An. Burlate, io tengo in testa

Tutto Cornelio tacito.

Rut. Zitto, ca' questo per li matrimonj

E' n' autore dannato.

An. A quel che vedo lei non ha studiato.

Ab. (Ho inteso, ho inteso, a D. Sofonisba

Si dica il tutto; e voglio

Che disciolga il bastone quest' imbroglio.) *via*

Rut. Orsù vieni in dispensa

Oh cartèra! la chiave

L'ha da tenì, Cilletta. Mo la chiammo

Saje che buò fare, Trase

Co sta capp nel sacco

An. Ma il mio Cornelio Tacito...

Rut. E trase fuss' acciso, o me te sciacco. (a)

S C E N A III.

Cilletta, e detti.

Cil. **L**A pace s'è perduta in questa casa.

Rut. Oh cancaro Cilletta! t'avesse visto?

Cil. Signore voi quì siete?

Rut. Di lo vèro.

Avisse visto niente?

Cil. Nulla Signore.

Rut. E bà passaminò nante,

Tiène ricuollo la chiave

De la Dispensa?

Cil. Oibò; ma a che vi serve?

Rut. Vorrei stipa sto sacco de farina.

Nè mia moglie che fa?

Cil. E che vuol fare.

Borbotta sempre.

An. Acci... *starnuta nel sacco.*

Rut. Mmalora accidelo.

An. Mille grazie.

Cil:

(a) Spinge la testa di D. An. nel sacco. lo cuopre.

Cil. Ch'è stato?

Rut. E Minicuccio

Che scarica qua dietro.

An. Accl....

Rut. Varrata.

An. Di nuovo mille grazie. Accl, accl.

Rut. Oje scoppettata a miccio.

An. E' tabacco, e tabacco.

Cil. Oh che paura?

Chi ci è dentro quel sacco?

Rut. E chi vò essere.

E' quella bestia del Signor mio Genero

Che lo tengo nterzetto dint' al sacco,

E mo lo ciuccio vo piglia tabacco.

Cil. Non sia mai lo vedesse la Signora.

An. Ch'è quel che dico io. Cornelio Tacito. (a)

Rut. Traseme tu, e isso. Và Cilletta,

Va me piglia la chiave.

Cil. Venga a prenderla lei, che io fratanto
In discorso trattengo la Signora.

Che può saper. Potrebbe venir fuora.

Rut. Non dici male. Jammo; e lasso solo

Sto merluzzo nel sacco. Ne D. Ciuccio

Te fide d' esser ommo pe no poco?

An. Cioè?

Cil. Che non parliate?

An. Oh dormite. Non parlo

Se ben mi favellasse a fronte a fronte

Alessandro nell' Indie, e Demofonte.

Rut. Miette judicio piezzo de marmotta,

Vi ca lo cuorio tujo nce va pe sotto. *viano.*

S C E N A IV.

Contino, e detto nel sacco.

An. **C**H'è quello che dico io. Mi porta in casa,

E mi chiude in un sacco.

Ecn. Io vedo l'acqua

Torbida assai. Rufilio

Vor-

(c) Caccia fuori la testa.

Vorrà l'impegno suo tirare avanti.

An. Mi lascia, e se ne va. Se mi vedesse

Ora Cornelio Tacito

Non scriverebbe a Trocchio

Che io sono una gran bestia.

Con. No, non voglio avvilirmi.

An. Bestie sei volte voglio dirlo anch'io.

Con. Bestia! a me bestia?

An. Certo a me, ed a voi

L'avete fatta negra Signor Suocero

A lasciarmi così.

Con. (Cancherò attento,

Questo è lo Sposo che furtivamente

Ha qui condotto D. Rutilio.)

An. E quando

Mi portate in dispensa

Per sposare all'oscuro, io qui m'affoco.

Con. (Intesi. Un bel pensiero

Mi sale nella testa. In vece sua

Io voglio entrar nel sacco, ed all'oscuro

Per man del Padre istesso

Candida sarà mia. Oh bel corrivo.

Si facci uscir costui.) *scioglie il sacco.*

An. Oh, che mi fate

Parlar con libertà. Voi Signor mio. (a)

Con. Taci briccon...

Anc. Ch'è quello che dico io...

Con. Fuggi da qui, nasconditi che aspetti.

An. Se vedete la sposa i miei rispetti. (b)

Con. Bel colpo amor mi ha fatto suggerire

Così potrò l'impegno mio supire. (c)

SCE-

(a) *Caccia la testa, e nel veder il Con. tramortisce.*

(b) *Fugge tremando con armeni mato.*

(c) *Entra nel sacco.*

*D. Sofonisba, Abate, e due servitori, indi
D. Rutilio, ed il Conte nel sacco.*

Sof. MA tu ll'aje visto?

Ab. Oh bella! egli sta dentro
Quel sacco lì.

Sof. Lo sposo?

Ab. D. Anchise.

Sof. Non ncè vuol altro. Trasetenne dinto.

Ab. Il silenzio vi prego ad ogni patto.

Sof. Non dubitar vattenne.

Ab. Il colpo è fatto., *via.*

Sof. Staffieri jate dinto.,

E pigliate doje mazze., entrano i servi,

Rut. (Cca stà chesta!)

Sof. Vedarrà mio Marito

Che sape fà na figlia de Papà.

Rut. (E parla sola. Quanto và che il ciuccio

Ha fatta la castagna. Oh precepizio

Veneno li criate co le mazze. (a)

Sof. A buje figliule date

Attravierzò a stò sacco.

Rut. (Ah cana perra.

Non menate canaglia.)

Sof. Ah guitto. Tu cca staje.

Datelo a stò briccone. (b)

Con. Ahi, ahi pietà.

Rut. Va chiano.

Con. Pietà Madama mia. *si scopre.*

Sof. Contino?

Rut. Il Conte!

Con. Oimè, oimè la schiena...

Sof. Chiano chiano canaglia.

Rut. E quanno è chisto, mena, mena, mena.

Sof. Ah birbi ca ve scanno. (c)

Con.

(a) *Vengono i servi coi bastoni.*

(b) *I servi bastonano sul sacco.*

(c) *Si avventa contro i servi che fuggono.*

Con. Io che ti feci alfine amor tiranno. (a) 59

Sof. Come fù! che m'è succiesso

Questa cosa come v'è?

Rut. Comine fuje! Io resto ammesso,
E lo sposo addove st'è?

Con. Il nemico di me stesso

Posso ditimi in verità.

Sof. Ma la dentro non ci stava

Quel birbante di cafone?

Con. Sì che c'era, ed io briccone

Lo salvai con un inganno

Ma l'inganno a me colpi.

Sof. Che accidente! oimè che affanno!

Rut. Oh che bella mantiata...

Sof. Conte mio...

Con. Madama ingrata...

Sof. Ah non dirmi oh Dei così.

Con. Che fatal funesto dì.

Rut. Bene mio Paris, e Biennia

Qui me pare de senti.

Sof. Ma cottico brutto guitto

Io me l'aggio da scontà.

Rut. Ah canaglia pe lo stritto...

Si si guappa jesse ccà.

Con. Via via zitto zitto

Che il mio capo se ne v'è.

S C E N A Ultima.

Abate, D. Archise, Candida, Cilletta, e detti.

Ab. **M**A via venite avanti, e dichiaratevi.

Auc. **M**A Trocchia, la Trocchia io vò tornar di

Della sposa non vò sentirne il nome. (fretta,

Rut. E sa che nc'è de nuovo. Tanta mbruoglie

Voglio feni na vota. Figlio mio

Va addò mimalora vuò; ca pe mia figlia

Non mancano marite.

Sof. E quanno è chello

Star-

(a) Resta gittato a terra mezzo fuori, e mezzo dentro del sacco.

Staranno sempe mpace. Dunque Candida
Sposarrà lo Contino...

Rut. Nzomina chisto...

Sof. Il Contino alla fine è un Cavaliero
Ed lo ce l'ho promessa.

Con. Ed ancor voi

Con questo foglio Candida mi daste.

Rut. Chesto che bene a di? Chesta è la carta
Che io fece a D. Anchise.

Ab. Ed io, Signore

A prò del Signor Conte la distesi

E voi me la firmaste.

Can. Ah caro Padre

V'è dunque il piacer vostro?

Rut. Ah figlia cara,

Se piacque prima a te, te pare adesso

Che io possa contraddire.

Anc. Signor Suocero

Il contrasto è finito.

Rut. E finito bellezza, e quanno è ghiorno

Te può piglià no ciaccio de retuorno.

Anc. Ch'è quello che dico io.

Cil. Or tutti lieti

Andiamo il Matrimonio a festeggiare.

Rut. Mo trent'anne de chiù voglio campare,

Sof. Rut. a2. Sò fenute li contrasti.

Can. Con. a2. Terminò l'affanno rio.

Anc. Ch'è quello che dico io.

Tutti. E la calma di quest'alma

Sappia amore conservar.

E la calma de chest'arma

Sappia aminore conservà.

F I N E.

